

In famiglia/1 I figli di un boss si ritrovano per ricordarlo. Sono diversissimi tra loro e uno decide di rivelare agli altri due la sua vera indole, nascosta sotto un'esistenza inquieta. Il nuovo romanzo di Andrej Longo è un teso dramma da camera

Ci sono tre fratelli. E quattro vite

di **ERMANNANO PACCAGNINI**

Si presenta con una struttura da teatro da camera *Solo la pioggia* di Andrej Longo. Lo è per la gestione dei personaggi; ma proprio anche per l'ambientazione, svolgendosi di fatto tutta o all'interno di una macchina o dentro una sala da pranzo nell'appartamento al terzo piano d'un vecchio palazzo ristrutturato d'un paese del Sud, e senza ascensore, di uno dei tre protagonisti.

Ossia di Ivano, il fratello minore della famiglia Corona, di dieci e nove anni più giovane del primogenito Carmine e di Papele. Una famiglia malavitosa, col potere ereditato dal padre e gestito con la diplomazia da Carmine, lasciando a Papele il compito di conservarne il «rispetto», tenendone però fuori Ivano, col padre che aveva pensato per lui a un futuro di studi, e che coltiva l'hobby della fotografia, con immagini in bianco e nero di facce sfocate, paesaggi notturni, stazioni con treni fermi che ne svelano un animo inquieto e sofferente.

Tre fratelli che in una serata cadenzata dai fluttuanti ritmi della pioggia si ritrovano soli, come ormai da alcuni anni, a casa di Ivano, per ricordare l'anniversario della morte del padre. Una serata di ricordi, ma anche di svolte, come promette l'annuncio di «una sorpresa» da parte di Carmine e di «una vera e propria rivelazione» riguardante «una questione personale» da parte di Ivano. Ma se è il sorriso ad accompagnare l'annuncio di Carmine di entrare in politica, per gestire dall'interno del potere gli affari di famiglia, è con una forte «agitazione» che Ivano confessa la decisione di andarsene da un paese «troppo violento» e che lo «soffoca»; salvo poco per volta trovare la forza di pronunciare quelle parole che, dette, «non si possono più cancellare»: «Io non sono come voi». Soprattutto quando non si riferiscono alla violenza, ma alla volontà di levarsi «questa maschera che mi metto tutti i giorni», con riferimento alla propria sessualità.

Il tutto si dipana in un dialogo a singhiozzo, tra annunci, riappacificazioni, ipotesi di soluzioni, accentuazioni dei propri desideri; a fronte di un Papele per il quale l'omosessualità, già in sé inaccettabile per l'onore della famiglia, lo rende «pazzo» quando, in un successivo atto di coraggio Ivano dichiara di voler «essere me stesso» sino in fondo: ossia «non scappare più», perché è nel paese che intende manifestare la sua «diversità»; e di

un Carmine, sempre più centrale nella narrazione nel suo sforzarsi di capire, trovare soluzioni, «cercare le parole», sino a non saper decidere sul comportamento da tenere; proprio come un cavallo da corsa rimasto con «uno zoccolo impigliato nel cemento sgretolato dalla pioggia» che si dibatte nell'acqua e cerca «di tenere la testa in alto»; salvo non saper poi — Carmine appunto — governare il «senso di colpa» che ne viene.

E ne viene un crescendo narrativo scandito dal ritmo oscillante d'una «pioggia maledetta nella quale affogare dentro», che nel suo divenire sempre più forsennata si fa anche metafora del groviglio delle coscienze. E in questo caso la figura centrale, più che Ivano e ovviamente Papele, delineato sin dall'inizio nella sua componente violenta e sadica «da bestia affamata», è proprio Carmine. Perché se in Ivano si assiste a dei passaggi di coscienza, in Carmine si vive il sempre più lacerante conflitto tra ruolo di capofamiglia e affettività fraterna.

Non ha qui senso rivelare la sorprendente conclusione. Si piuttosto dire della gestione che Longo fa di questa narrazione, differente, quanto a contenuto, da tutte le sue precedenti: del tutto assente il risolto thriller degli ultimi romanzi, che ad esempio in *Chi ha ucciso Sarah?*, riproposto da Sellerio in contemporanea col nuovo romanzo, strutturava l'indagine come mezzo per strappare la maschera del perbenismo all'universo borghese della città. E differente anche strutturalmente, proprio per l'adozione d'una forma teatrale poggiante sul dialogo, coi raccordi narrativi a sostituire le didascalie. Non senza però qualche aspetto del passato. Come il muoversi dentro il flashback. E soprattutto, come in *L'altra madre* del 2016, un narrare che si apre con una scena che vede in macchina i due fratelli maggiori al momento del rientro a casa dopo la cena, ma subito abbandonata per il flashback con quanto accaduto poco prima fra i tre fratelli; una scena, quella iniziale, ripresa con le stesse identiche parole dopo il lungo flashback centrale, quasi reinizio del racconto, per subito approdare a una tesissima conclusione, in linea con lo sviluppo degli stati d'animo di Carmine. E lo stesso per il linguaggio: che seguendo il ritmo dettato dalla pioggia si offre con scrittura franta, nei raccordi narrativi come nei dialoghi: specchio d'una coscienza che va facendo i conti con sé stessa; e però fluida pur nello stringato, e attenta negli impasti tra sintassi del parlato dialettale e l'italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■
Storia ■■■■
Copertina ■■■■



Confronti
È assente il risolto thriller di titoli come «Chi ha ucciso Sarah?», riproposto adesso in contemporanea con il nuovo romanzo

i



ANDREJ LONGO
Solo la pioggia
SELLERIO
Pagine 168, € 14

L'autore

Andrej Longo (Ischia, Napoli, 1959) si è laureato al Dams di Bologna e ha fatto molti mestieri. Ha pubblicato *Prima o poi tornerò* (Guida, 1992, insieme a un racconto di Lina Wertmüller), *Più o meno alle tre* (Meridiano Zero, 2002), *Adelante* (Rizzoli, 2003), i racconti *Dieci* (Adelphi, 2007; Premio Bagutta, Premio nazionale di Narrativa Bergamo e Premio Piero Chiara), *Lu campo di girasoli* (Adelphi, 2011) e *L'altra madre* (Adelphi, 2016)

L'altra uscita

Andrej Longo aveva pubblicato nel 2009 per Adelphi *Chi ha ucciso Sarah?*, che **Sellerio** ripropone adesso in occasione dell'uscita di *Solo la pioggia*, il nuovo romanzo. *Chi ha ucciso Sarah?* (pp. 232, € 14) è un poliziesco che si apre con il ritrovamento del cadavere di una ragazza nell'androne di un palazzo della Napoli bene

L'immagine

Nicolas Party (Losanna, Svizzera, 1980), *Still Life* (2020, pastello morbido su tela, particolare), in mostra fino al 9 gennaio al Masi di Lugano (Svizzera) per *Nicolas Party. Rovine*

